

Evoluzione del paesaggio viticolo del Mendrisiotto

1. Premessa

Il paesaggio, così come ci appare, è la risultante di un «confronto» dialettico tra i due termini della coppia Spazio – Società. L'ambiente naturale (spazio ecologico) ha dovuto sempre più retrocedere di fronte allo spazio umanizzato prodotto dalla società che evolve sotto l'azione di forze ideologiche, economiche, politiche e di interazioni tra di esse.

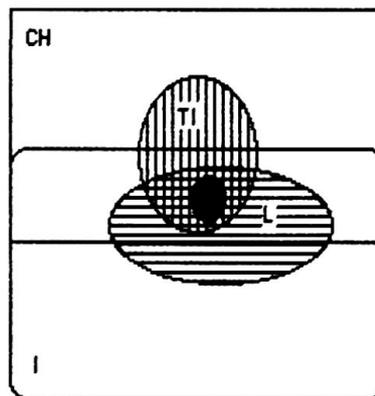
Per comprendere un paesaggio è inanzitutto necessario analizzarne l'evoluzione, poiché la situazione attuale non è altro che la risultante di un lungo processo dinamico e irripetibile. Ogni generazione riceve in eredità uno spazio, ricco di storia, che adatta (o tenta di adattare) ai suoi nuovi bisogni in funzione sia del livello tecnologico raggiunto che dell'azione di forze culturali – che si manifestano attraverso le istanze politiche, economiche, ideologiche (H. ISNARD 1981) –, interne ed esterne, che a loro volta implicano un adattamento della società stessa (fig. 1).

L'oggetto di questa riflessione vuole essere un tentativo di lettura dell'origine e della soluzione dei problemi sociali nei confronti della loro distribuzione spaziale. Si tratta di riuscire a capire quali sono stati i processi e come hanno a loro volta interagito nella trasformazione del paesaggio, specchio della società e della sua evoluzione. Le cause dei mutamenti constatati sono da ricercare sia nel retaggio sto-

rico (spazio ereditato), che nei rapporti tra ambiente e società a scale diverse, poiché, come affermava J. Piaget «Dans les sciences de l'homme, comme dans celles de la nature, c'est l'échelle qui crée le phénomène.» (J. PIAGET 1970).

La trattazione del problema non pretende essere esaustiva in questo ambito, ma si propone di considerare un elemento del paesaggio – l'estensione della superficie viticola del Mendrisiotto – e di comprenderne i mutamenti analizzando i rapporti intercorrenti tra le diverse componenti dello spazio geografico.

Il Mendrisiotto – così come qualsiasi altra entità spaziale – va visto come «spazio polisemico» (fig. 2)



Le figure geometriche rappresentano le aree di influenza delle diverse regioni. Il cerchio nero rappresenta quella del Mendrisiotto. L = Lombardia

Fig. 2 Il Mendrisiotto: spazio polisemico.

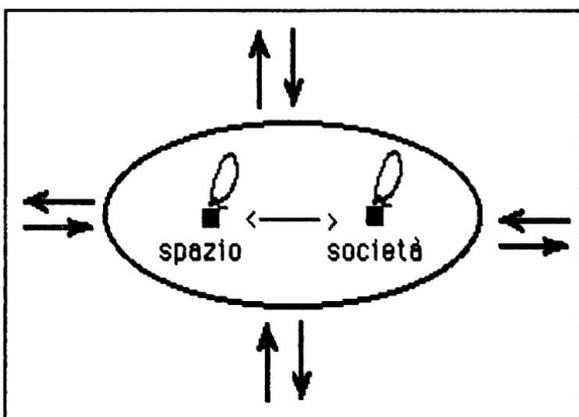


Fig. 1 Rapporti intercorrenti tra spazio e società, al loro interno e con l'esterno.

facente capo sia a Ticino e Lombardia, sia a Svizzera e Italia (e alla CEE). Di conseguenza le decisioni prese a questi livelli espletano degli influssi sulla società e sullo spazio del distretto che a loro volta retroagiscono e si trasformano per permettere alla società di sopravvivere.

I processi di trasformazione (demografici, ecologici, economici, ideologici, politici, sociali) agiscono e interagiscono con ritmi e intensità diversi, sia nel tempo sia nello spazio.

Aurelia Bagutti, dipl. Geogr.,
Via Nava 6, 6932 Breganzona

Di conseguenza, non essendo il Mendrisiotto uno spazio omogeneo, riscontriamo, al suo interno, differenze che ci permettono di distinguere alcuni sottoinsiemi caratteristici.

In questo breve articolo ci proponiamo dapprima di osservare la realtà e in seguito di ricercare le possibili origini e spiegazioni dei fenomeni costatati.

Il retaggio storico ci permette di capire le caratteristiche del paesaggio ereditato dalla società alla fine del secolo scorso, mentre gli influssi esterni e i rapporti intercorrenti tra spazio e società concorrono a spiegare le trasformazioni intervenute durante il XX secolo e come la società abbia adattato, nel limite del possibile, alle sue esigenze lo spazio ereditato.

2. La costatazione dei fatti

Il punto di partenza della nostra ricerca è la costatazione della realtà relativa al paesaggio viticolo del Mendrisiotto.

Prima di tutto vogliamo tracciare i caratteri somatici della regione considerata (tab. 1).

	Mendrisiotto	Mendrisiotto/TI	anno
superficie	103 kmq	3,7%	
popolazione residente	43 198 ab.	15,7%	1985
produzione di vino	29 941 hl	33,0%	1984
superf. agr. utile senza alpi	1 709,26 ha	11,8%	1980
superficie coltivata a vigna	193,86 ha	21,2%	1980

Il Mendrisiotto è il più piccolo, il più meridionale e il più densamente abitato (419 abitanti per kmq nel 1985) degli otto distretti ticinesi.

È un distretto di frontiera avente circa i $\frac{3}{4}$ dei suoi confini in comune con l'Italia. Oggigiorno solo il 2% degli attivi si dedica all'attività agricola. La viticoltura vi svolge un ruolo importante, in certi comuni nel 1980 la superficie coltivata a vigna raggiungeva circa il 30–40% di quella utile totale (Morbio Inferiore 41%, Besazio 38%, Morbio Superiore 35%).

Per analizzare il paesaggio viticolo mendrisiense abbiamo scelto due fonti complementari, ambedue con difetti e pregi:

- la cartografia di epoche diverse (fig. 3) che ci permette di analizzare l'evoluzione della distribuzione spaziale della superficie viticola;

- le statistiche che ci offrono una valutazione quantitativa del fenomeno. Purtroppo, come mostra la tabella sottostante (tab. 2), questi dati sul lungo periodo, non sono paragonabili, poiché il modo di censire i vigneti si è modificato nel tempo. Questo fatto lascia presupporre che molto probabilmente il paesaggio viticolo abbia subito modifiche tali da richiedere metodi diversi di valutazione.

Tab. 2 – Superficie viticola nel Mendrisiotto.

anno	superficie coltivata a vigneti in ettari	ceppi in coltura intercalare	totale ceppi
1905	262,02 (stima)	–	–
1929	52,88 (vigneti puri)	402 154	–
1934	78,39 (vigneti puri)	690424	–
1939	–	–	907 124
1963	234	–	998 132
1980	193,86	–	832 380

Nel 1905 la superficie viticola veniva stimata, poiché era parte integrante della coltura promiscua. Nel 1929 e 1934 venivano distinte le superfici coltivate a soli vigneti e il numero di ceppi di vite in coltura intercalare. Successivamente si è passati al computo globale dei ceppi di vigna.

Altro dato statistico che abbiamo considerato è quello della produzione di vino, dato che questo è lo scopo per il quale si coltiva la vite nel Mendrisiotto (fig. 4 e 5, tab. 3).

Tab. 3 – Vino prodotto nel Mendrisiotto, alcune annate dal 1871 al 1913.

anno	hl	anno	hl	anno	hl
1871	15 229	1892	3 966	1910	5 938
1872	1 886	1893	6 604	1911	4 855
		1894	7 156	1912	6 339
		1895	5 721	1913	1 614
		1896	6 527		

da: P. Grossi: Il vino che..., Bellinzona, 1983

A. Verda: Les vins tessinois, Bellinzona, 1914

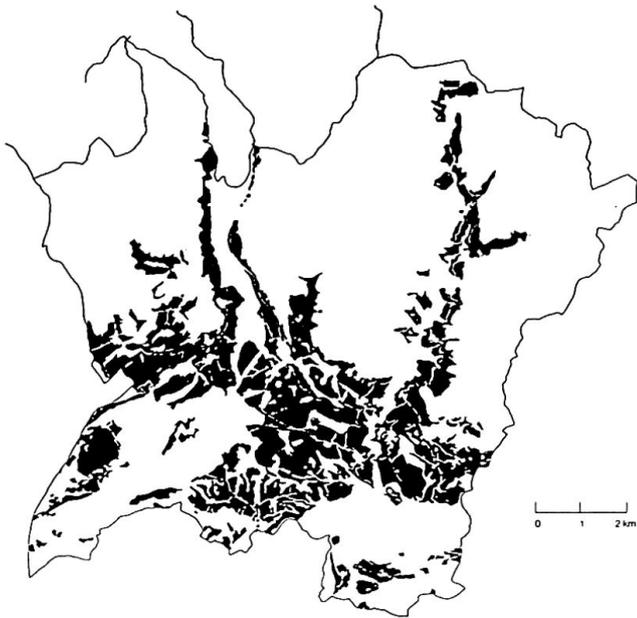


Fig. 3a La distribuzione spaziale dei vigneti nel Mendrisiotto: 1894

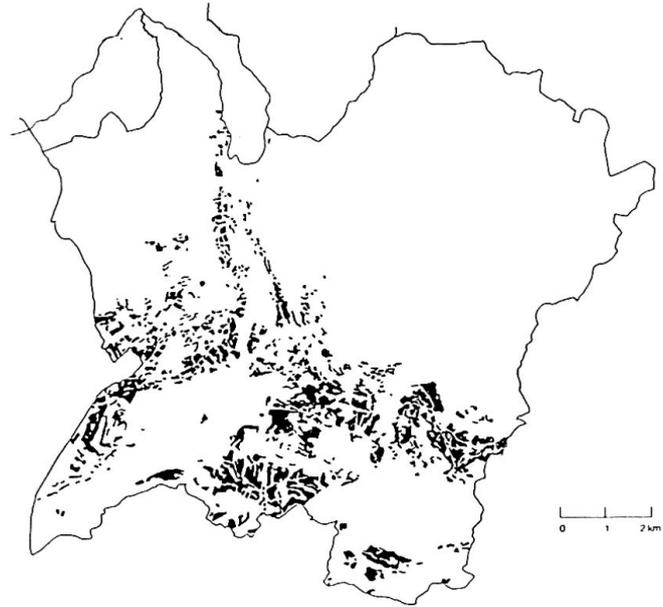


Fig. 3b La distribuzione spaziale dei vigneti nel Mendrisiotto: 1934

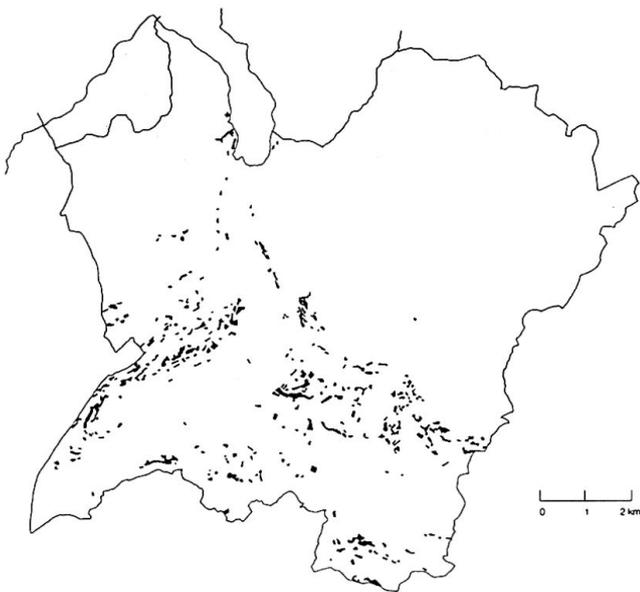


Fig. 3c La distribuzione spaziale dei vigneti nel Mendrisiotto: 1967

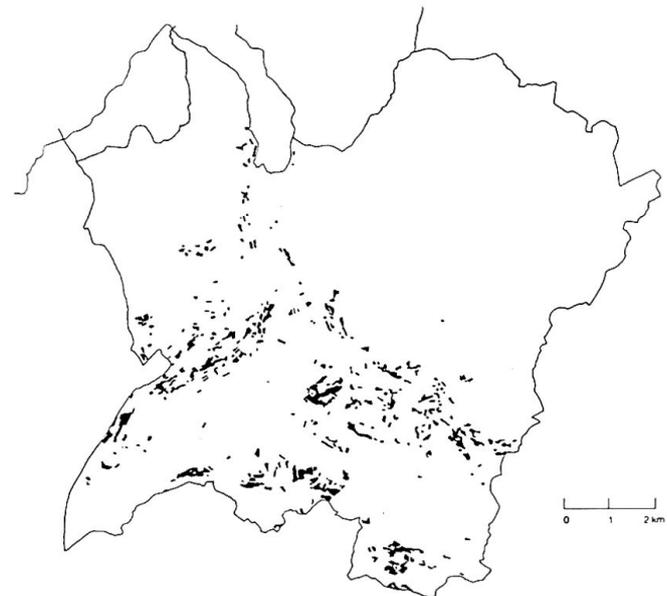


Fig. 3d La distribuzione spaziale dei vigneti nel Mendrisiotto: 1977

Dall'insieme di questi dati possiamo trarre le seguenti considerazioni:

- la viticoltura è un importante elemento del paesaggio;
- le zone interessate a questa attività sono prevalentemente localizzate in collina e in pianura;
- la superficie viticola si è fortemente ridotta e frantumata, soprattutto nel corso del XX secolo;
- la viticoltura è praticamente scomparsa dalla valle di Muggio, tranne nei comuni della parte bassa;
- secondo la carta topografica negli anni settanta si registra una leggera ripresa della superficie viticola, mentre i dati statistici ci indicano un aumento del numero di ceppi di vite coltivati già a partire dalla fine degli anni trenta e fino alla fine

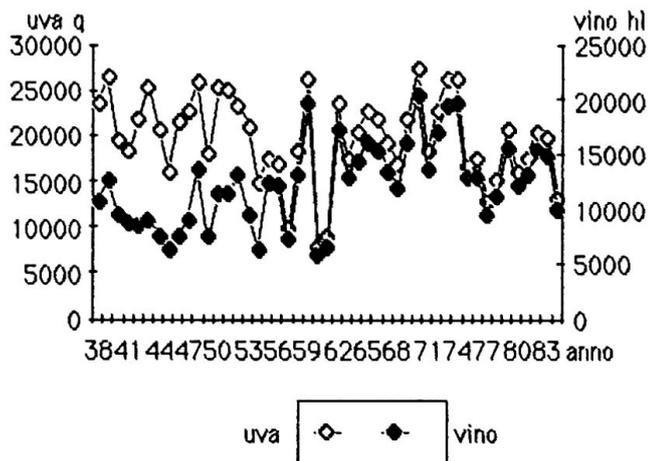


Fig. 4 Uva e vino prodotti nel Mendrisiotto dal 1938 al 1984.

degli anni cinquanta, momento in cui interviene un brusco calo, seguito da un periodo di stabilità fin verso la metà degli anni settanta;

- la produzione di uva è fluttuante, oggi giorno si produce tanto vino quanto in passato, ma se confrontiamo le carte topografiche (fig. 3) notiamo che la superficie viticola è notevolmente diminuita;
- la produzione di vino è irregolare, poiché fortemente legata alle condizioni ambientali (umidità, grandine, gelo, malattie...). Si possono comunque notare due tendenze: dapprima una diminuzione fino ad un minimo di produzione intorno al 1913 (grandine), in seguito una ripresa fino a raggiungere i livelli del 1871 e oltre.

Queste due fonti di documentazione ci forniscono una serie di indicazioni che concordano solo parzialmente, segno questo che le trasformazioni notate sono piuttosto complesse. Si tratta ora di interpretare questi dati che sono un segno della società che cambia.

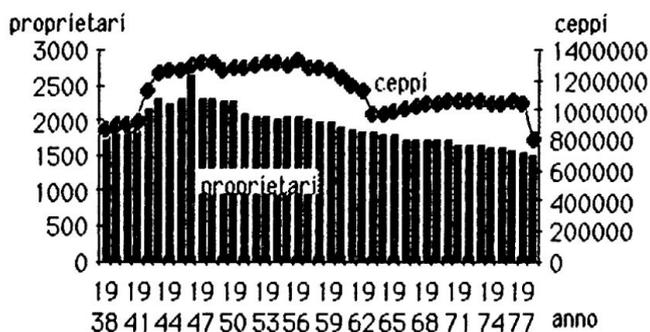


Fig. 5 Proprietari di vigneti e ceppi.

3. Ricerca di spiegazioni

Per comprendere le origini, i meccanismi e le ragioni della trasformazione del paesaggio viticolo, prendiamo come punto di partenza lo *spazio ereditato* dalla società verso la fine del secolo scorso. Il Mendrisiotto inoltre è sempre stato uno spazio aperto dunque ha partecipato ai processi che si manifestavano su scale diverse (*spazio polisemico*). La società si vede così confrontata con sempre nuove esigenze che cerca di soddisfare trasformandosi, ma nello stesso tempo cercando di adattare lo spazio alle sue esigenze (*rapporti spazio - società*).

3.1 Il paesaggio ereditato

Le profonde trasformazioni del paesaggio viticolo del Mendrisiotto, intervenute durante gli ultimi cento anni, possono esser meglio capite se si considerano le caratteristiche dello spazio ereditato dalla società verso la fine del XIX secolo. Per questo motivo è indispensabile un passo a ritroso nel tempo per considerare il passato vissuto in comune con la Lombardia.

«All'inizio del XVIII secolo l'appartenenza economica all'area lombarda era un fatto evidente e riconoscibile in ogni singolo aspetto della vita agricola, sia che si analizzino le colture praticate, le tecniche usate, la forma dei contratti di affitto o la distribuzione delle proprietà.» (S. GUZZI, 1986) Nelle zone pianeggianti e collinari al di sotto dei 500 metri sul livello del mare le terre appartenevano, fino al XVII-XVIII secolo ai nobili milanesi e comaschi, al clero, e in piccola parte a famiglie nobili o di agiati ticinesi che le amministravano col sistema della mezzadria. L'economia del baliaggio di Mendrisio, attorno al 1700, era controllata da Como e costituiva l'«Hinterland» di questa città. Per il Mendrisiotto si trattava quindi di un duplice dominio: politico (baliaggio dei XII cantoni svizzeri) ed economico (Lombardia).

Negli ultimi due secoli la nobiltà lombarda venne progressivamente sostituita dalla borghesia indigena che «aveva radunato il gruzzolo o nell'emigrazione o, di rado, in patria con qualche piccola industria specie quella della seta.» (G. MOMBELLI, 1982) Mentalità e sistema del periodo lombardo si mantennero: - Il proprietario godeva la rendita, non lavorava la terra, essa era un impiego di capitale. - Ancora all'inizio del XX secolo il contratto masserizio era un'istituzione normale (A. BRENNI, 1919), la terra non era oggetto di speculazione, ma valeva in quanto produceva.

La masseria risultava in certi casi un'economia chiusa, sicuramente autosufficiente almeno per i bisogni più comuni ed essenziali.

Fatte queste premesse vediamo quali rapporti intercorrevano tra il contratto masserizio e la viticoltura.

Le disposizioni dei patti agrari confermano come la viticoltura necessitasse una lavorazione lunga e complessa, la produzione fosse assai insicura e oscillante, la vinificazione e la conservazione ponessero grossi problemi.

Nelle zone di pianura e collinari la vigna, dopo i cereali, costituiva la coltivazione più importante della masseria. Il padrone desiderava l'estensione dei vigneti, contribuiva a pagare certe spese e voleva metà del raccolto (come per il grano).

Nel Contratto Visconti (G. MOMBELLI, 1982) si può leggere: «Il vino che si otterà dalla vendemmia sarà diviso per metà. Il così detto torchiatico sarà tutto dei massari, i quali compenseranno però i proprietari della loro metà, con pari quantitativo di vino primitivo.»

I massari di solito non disponevano del torchio per cui facevano capo a un negoziante di vini al quale lasciavano in compenso le vinacce (produzione di grappa).

Il ruolo importante assunto dalla vite e le tecniche di coltura facevano in modo che nella masseria ci fossero viti ovunque, in alternanza con altre colture. «Le viti sono per lo più sostenute da filari di piante vive, di cui la principale è l'acero campestre, alternando sovente con filari di pali secchi. I tralci si stendevano ad altezza maggiore di quella d'uomo e vengono a formare quasi una larga rete sotto cui si coltivano i cereali.» (L. LAVIZZARI, 1859–63)

Il paesaggio assumeva così un aspetto di pergolato continuo; da ciò anche la vasta superficie rappresentata sulla carta topografica del 1894, dove ovviamente non figurano le colture intercalari. Malgrado la rappresentazione cartografica esageri l'estensione dei vigneti essa era rilevante e raggiungeva i suoi valori massimi intorno al 1870 (A. KRONAUER, 1945).

La coltura promiscua attesta la pratica di un'agricoltura intensiva, con un sistema di rotazioni che permetteva frequenti raccolti, ma tendeva ad esaurire il terreno. Tale assetto agricolo «era allo stesso tempo causa e conseguenza di una situazione di sovrappopolazione – all'interno dei confini della Svizzera attuale, il Mendrisiotto era nel Settecento la zona a più alta densità di popolazione – : poiché i frequenti raccolti permettevano alla popolazione di crescere, seppure in condizioni sempre più critiche; ma questa pressione demografica rendeva necessaria un'ulteriore estensione e densificazione delle colture.» (S. GUZZI, 1986)

Quanto visto era valido per la pianura e le colline, mentre per le zone al di sopra dei 500 metri (valle di Muggio e San Giorgio) le caratteristiche erano quelle delle valli alpine. Nella valle di Muggio predominavano l'allevamento e lo sfruttamento del bosco. La terra apparteneva ai contadini e ai patriziati, per cui la proprietà era frazionata, mentre in pianura dominava la grande proprietà. Buona parte dei

prodotti della pastorizia erano destinati, già nel XVIII secolo, all'esportazione verso il mercato lombardo (GUZZI, 1986, p. 286). La valle risentiva maggiormente gli effetti congiunturali e nei momenti di crisi le classi sociali senza beni immobili vendevano il bestiame ed emigravano (verso la metà del secolo scorso quasi la metà degli uomini attivi emigrava). «Se è vero che la montagna viveva grazie al binomio allevamento – bosco e la pianura grazie all'agricoltura, bisogna notare che le piantagioni caratteristiche di quest'ultima – cereali, vite, gelso – si diffusero fino alle massime altitudini consentite, nel corso dell'Ottocento.» (SIMONI, 1986, p. 214–215). Questo breve cenno storico ci mostra come il Mendrisiotto fosse un distretto agricolo (nel 1870 ancora il 48% degli attivi erano contadini), con caratteristiche lombarde da una parte, alpine dall'altra. Esse ci permetteranno di capire meglio le origini e le soluzioni apportate dalla società agli stimoli (positivi o negativi) venuti dall'esterno verso la fine del XIX secolo e che spiegano almeno in parte la trasformazione radicale del paesaggio viticolo.

3.2 Mendrisiotto: spazio polisemico

L'obiettivo di questo paragrafo è di comprendere le trasformazioni del paesaggio in relazione al fatto che il Mendrisiotto non è uno spazio chiuso, ma una parte di insiemi più vasti quali il Ticino e la Lombardia, la Svizzera e l'Italia (o l'Europa). Si tratta di analizzare quei processi che hanno influito direttamente sul Mendrisiotto, ma che non sono specifici, essi hanno agito su altre scale.

Le numerose pubblicazioni dell'inizio del secolo sul tema della viticoltura sono un tipico segno di una situazione critica, o meglio che tocca da vicino la società. Dapprima, verso la seconda metà del secolo scorso epidemie di oidio e di peronospera ed alcune gelate eccezionali distrussero i raccolti. La situazione, nel settore viticolo divenne catastrofica verso la fine del secolo quando fu scoperta nel 1897 la fillossera a Tremona. Il Mendrisiotto venne dichiarato per primo, a livello cantonale, zona infetta e l'opera di ricostruzione iniziò immediatamente.

Prima di analizzare i processi di ricostruzione due osservazioni sono doverose:

- le epidemie non sono un fenomeno locale, bensì europeo: la fillossera fece la sua apparizione in Francia nel 1863 (G. LUBINI, 1883);
- se queste epidemie furono la causa più appariscente della crisi della viticoltura, esse non furono le uniche, come si può leggere nel seguente testo: «Ma ahimé! la è cosa deplorable assai il vedere come al dì d'oggi l'agricoltura sia di molto negletta; come vadino diminuendo sempre più cultori dei campi e dei prati; – come non diansi pensiero, i più dei contadini, di addestrar, fin di buon'ora, i loro figliuoli e le fanciulle loro a lavorare nei giardini, negli orti, nei campicelli, attorno alle piante

fruttifere e, specie, attorno alle viti. Ai giorni nostri non si vogliono più tanti contadini e tante contadine, ma docenti e maestre; – ma giovani di bottega e magazzini; – ma sartine e crestaje; ma servi e donzelle. Quest'è certamente un'altra *crittogama*, un'altra specie di *filossera* che reca danni gravissimi all'agricoltura: – e sarebbe tempo e ora che la si facesse cessare.» (Canonico Pietro VEGEZZI, Sulla viticoltura, 1884, p. 6)

Il governo ticinese promosse tutta una serie di provvedimenti per risolvere la situazione:

- l'istituzione nel 1902 di una *Cattedra ambulante di Agricoltura* per favorire l'introduzione delle nuove tecniche;
- scelta di vitigni immuni alla filossera, ma anche adatti a produrre un vino di qualità. Dopo vari esperimenti ci si decise, nel campo delle uve rosse, per il Merlot;
- venne fondata nel 1913, grazie a un lascito privato, la scuola agraria di Mezzana che nel settore viticolo forniva le barbatelle ai contadini, e nel 1929 si aggiunse una cantina modello per la vinificazione (sovvenzionata nella misura dei due terzi dalla Confederazione);
- venne introdotta l'assicurazione contro i danni provocati dalla grandine (in parte sovvenzionata dallo stato);
- nel 1949 venne fondata la cantina sociale di Mendrisio; una cooperativa di viticoltori che si propone di ritirare e vinificare l'uva consegnata dai soci, conservare e vendere il vino prodotto, promuovere la coltivazione razionale della vite e l'impianto di nuovi vigneti, di difendere gli interessi dei viticoltori (la necessità era già risentita quando nel 1897 il governo cantonale intraprese una campagna di propaganda a favore delle cantine sociali);
- lotta sul mercato Ticinese contro i vini stranieri e ricerca di una nuova immagine per il vino ticinese e la conquista del mercato confederato (nel 1948 venne istituito il marchio VITI – vini ticinesi – assegnato al vino che superava l'esame di degustazione).

Le ragioni che spingono l'autorità a introdurre un'agricoltura moderna sono ben espresse nel discorso tenuto dall'allora consigliere di stato Antonio GALLI all'inaugurazione della cantina vinicola sperimentale di Mezzana (1929): «...il programma di chi presiede alle sorti della viticoltura ticinese oggi deve essere il seguente: abbandonare completamente i vitigni scadenti, costruire i vigneti con soggetti di qualità scelti e ben selezionati, vinificare bene. ... Non basta produrre, occorre vendere...» Questi programmi si scontravano con le resistenze della popolazione ben espressa da diversi autori: – «... né è sempre facile mutare completamente l'animo di chi, abituato da tempi remoti a dati sistemi di coltivazione, deve d'un tratto abbandonarli per

adattarsi a dei nuovi a lui ancora sconosciuti e più complicati.» (G. ROSSI, 1908)

– «Uniformandosi a questi criteri e seguendo con diligenza le norme qui indicate non mancherà – ne sono certo – il felice risultato delle vostre operazioni e la viticoltura moderna cesserà di essere l'incubo di molti agricoltori, i quali la temono e la condannano solo perché non hanno avuto mai il coraggio di sperimentarla.» (A. FANTUZZI, 1928)

Non va dimenticato che «l'agricoltura è una delle coltivazioni più costose dell'industria agraria moderna sia per l'anticipazione di vistosi capitali, costretti a rimanere infruttuosi per un periodo di almeno tre anni, sia per le cure annuali che la sua buona riuscita richiede...» (G. ROSSI, 1908).

Il governo ticinese, per invogliare i contadini al cambiamento con il decreto del 6.12.1906 e speciale regolamento del 22.1.1907 risolveva non solo di rimborsare il prezzo di costo delle barbatelle, ma di assegnare un premio supplementare – premio di lode – a coloro che avessero saputo impiantare dei vigneti specializzati a tenore delle istruzioni impartite e circondato di cure le loro nuove coltivazioni. Questi provvedimenti furono la risposta ad una agitazione di viticoltori mendrisiensi e «... oggidi la causa della ricostruzione vi fa passi da gigante, ed alla plaga mendrisiense che coraggiosamente marcia in testa, è certo riservato uno splendido avvenire.» (G. ROSSI, 1908)

Così dopo un minimo toccato verso la fine degli anni venti la produzione vinicola riprese, malgrado la superficie segnata sulla carta sia diminuita. In realtà come abbiamo visto si tratta di una vera e propria trasformazione dell'attività agricola, la policoltura viene sempre più abbandonata e si passa alla specializzazione, cosicché sulle carte topografiche più recenti appaiono le aree coltivate solo a vigneti.

Il discorso fatto in precedenza è valido per le zone pianeggianti e collinari situate al di sotto dei 500 m, mentre per le altre regioni, in particolare la Valle di Muggio (esclusa la parte bassa) notiamo la scomparsa dei vigneti (vedi fig. 3). Le cause sono molteplici:

- il carattere alpino della vallata (vedi spazio ereditato);
- la forte migrazione degli uomini che lasciava la cura dei vigneti alle donne e ciò era un grosso ostacolo alla ricostruzione dei vigneti;
- l'introduzione dei vitigni ufficiali che permettevano di ottenere dei sussidi si scontrava con le esigenze ecologiche delle piante, non adatte all'ambiente;
- il forte spezzettamento della proprietà (ogni contadino possedeva diverse parcelle sparse per il comune e anche oltre frontiera) era un ostacolo alla modernizzazione dell'attività agricola.

Due altri fattori, con raggio d'azione su spazi più vasti, ma tra di loro collegati sono i trasporti e i dazi doganali.

In passato la produzione di vino era legata all'autoconsumo, la qualità del vino era pessima per diverse ragioni:

- si coltivavano numerose qualità di vitigni, che maturavano in periodi diversi, per cui la fermentazione durava molto tempo;
- si vendemmiava troppo presto, a tal punto che il governo ticinese intervenne con il decreto del 4.12.1922 con il quale i comuni dovevano fissare le date per la vendemmia (questo provvedimento favoriva indirettamente l'eliminazione dei vitigni che giungevano a maturazione in periodi diversi da quelli ufficiali);
- i commercianti di vino comperavano le uve e le pagavano tenendo conto solo della quantità.

Il miglioramento nelle vie di comunicazione e i bassi dazi doganali favorirono l'importazione di vini stranieri. A questo proposito va ricordato che le maggiori case vinicole ticinesi importatrici di vini stranieri si trovano nel Mendrisiotto (vicinanza della frontiera e buone cantine per la conservazione, essi comperano pure l'uva locale per farne vino da taglio). La costruzione della ferrovia del Gottardo che dava adito a grandi speranze per la conquista del mercato confederato portò grosse delusioni, poiché ai vini ticinesi, come agli altri prodotti veniva applicata la tariffa di montagna (abolita nel 1925). Per questo motivo l'opera di miglioramento della qualità del vino fu di grande importanza, solo un prodotto pregiato avrebbe potuto conquistare il mercato. Purtroppo l'alta qualità implica anche un prezzo elevato ed oggi ci ritroviamo nuovamente in una situazione di crisi, poiché nelle cantine sociali le giacenze di vino aumentano di anno in anno e ogni annata abbondante diventa un grosso problema.

Lo sviluppo dell'asse del Gottardo con la ferrovia e la sua stazione internazionale di Chiasso, la strada cantonale e l'autostrada che si snodano su un asse più o meno parallelo, hanno asportato terreni all'attività agricola, e indirettamente hanno contribuito alla trasformazione del paesaggio agendo sulla società.

Per concludere possiamo dire che i fattori esterni - malattie, sviluppo tecnologico, esigenze di mercato - hanno radicalmente modificato il paesaggio ed i rapporti della società nei confronti di esso (vedi ultimo paragrafo):

- il modo di coltivare la vite è passato dal tipo «a pergolato» e associato a colture intercalari (coltura promiscua) al vigneto a «spalliera» senza colture associate;
- dalla coltivazione per l'autoconsumo a quella per il mercato;
- dall'uso di molte varietà di vitigni (S. FRANCINI, 1837-40, citava 17 varietà di uve rosse e 12 bianche) si è passati a poche;
- la coltura della vite era soprattutto legata alla masseria. Oggigiorno troviamo alcuni grossi viti-

coltori, pure attivi nel commercio del vino e molti piccoli proprietari per i quali la viticoltura è un'attività secondaria (in molti casi un modo d'occupazione del tempo libero) e che vendono il loro prodotto alla cantina sociale o ai grossi viticoltori.

3.3 Rapporti spazio - società

I processi di trasformazione della società che analizzeremo brevemente qui di seguito sono evidentemente fenomeni che si sono riscontrati a livello europeo. In questo articolo essi ci interessano solo nella misura in cui essi hanno implicato dei mutamenti nella società tali da cambiare i rapporti che essa intrattiene con lo spazio.

L'ambiente naturale è in generale favorevole alla viticoltura, ma non ideale. Clima e suolo presentano aspetti contrastanti che si compensano a vicenda. Tra i fattori positivi possiamo citare le temperature elevate, la forte insolazione e i suoli permeabili, tra i fattori limitanti l'elevata umidità, le brine primaverili e la grandine. Date queste premesse l'uomo ha costruito il paesaggio viticolo localizzandolo di preferenza nelle zone collinari e di pianura ben esposte a meridione, riparate dai venti e terrazzando i pendii.

L'estensione a macchia d'olio del paesaggio edificato (ben visibile sulle carte topografiche di epoche diverse) è un fenomeno tipico della seconda metà del XX secolo e in relazione con l'incremento demografico, l'avvento dell'industrializzazione dapprima e la terziarizzazione poi, lo sviluppo delle vie di comunicazione e in generale dell'urbanizzazione.

L'incremento demografico (fig. 6) è avvenuto per tappe successive, ma ha assunto valori notevoli solo dopo la seconda guerra mondiale. Questo fenomeno implica uno sviluppo dell'abitato, con tutte le infrastrutture annesse, che durante la prima metà del secolo ha interessato le località di Mendrisio e Chiasso, mentre dalla fine degli anni sessanta, grazie alla motorizzazione privata, ha conquistato le zone collinari dove la proporzione di residenze monofamiliari e secondarie è elevata.

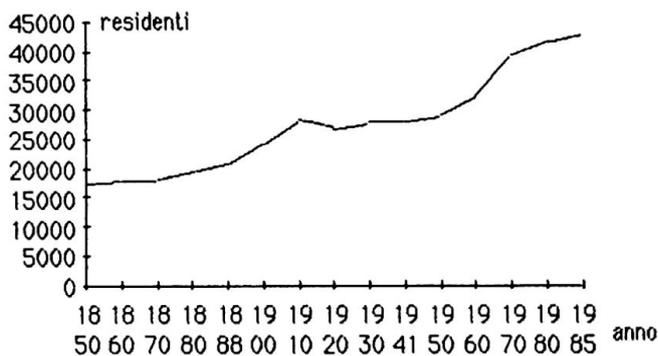


Fig. 6 Popolazione residente nel Mendrisiotto.

Oggi giorno si può dire che tutta la zona al di sotto dei 500 m costituisce un unico agglomerato urbano; secondo la definizione di agglomerato urbano del 1980 il tasso d'urbanizzazione del Mendrisiotto si aggira sul 90%.

La trasformazione socio-economica della società (fig. 7) è caratterizzata:

- dalla perdita d'importanza del settore primario che nel 1870 occupava ancora il 48% degli attivi, mentre nel XX secolo è sempre risultato il settore meno appetibile;
- dallo sviluppo del settore secondario il quale nella prima metà del secolo occupava circa il 40% degli attivi, che sono stati sostituiti da un numero frontaliato;
- dal rapido sviluppo del terziario in relazione alla posizione di frontiera e lungo un importante asse di comunicazione. Attualmente i tre quarti della popolazione residente è attiva nel settore terziario.

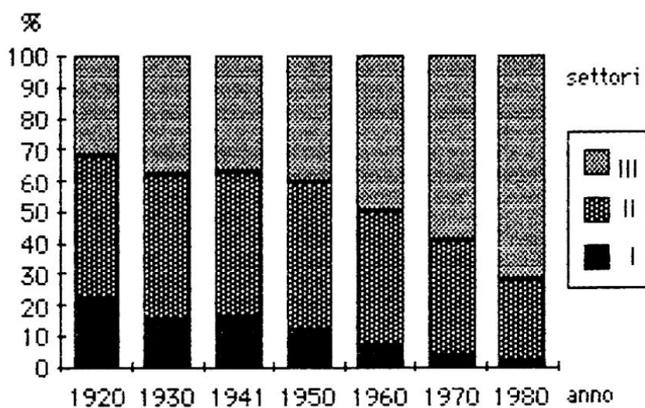


Fig. 7 Attivi per settori economici.

La profonda trasformazione della società, iniziata lentamente già nella seconda metà del secolo scorso, ma con un'accelerazione dopo gli anni cinquanta ha modificato profondamente il paesaggio. Se le attività economiche e le vie principali di comunicazione hanno conquistato la pianura, le residenze in un primo momento si sono concentrate intorno a Chiasso e Mendrisio, ma con l'avvento della motorizzazione si sono spostate sulle zone privilegiate delle colline.

A questo punto appaiono evidenti i conflitti d'interesse tra l'industrializzazione, la terziarizzazione e le residenze da una parte e l'agricoltura (nel nostro caso particolare la viticoltura) dall'altra: tutti vogliono localizzarsi nella pianura e in collina. La speculazione fondiaria, insostenibile per il settore agricolo, ha visto diffondersi l'urbanizzazione e retrocedere e frantumarsi lo spazio agricolo. Con il piano direttore cantonale una parte dei terreni viticoli ri-

sulta protetta, ma, malgrado ciò, nel Mendrisiotto il 35% della superficie agricola si trova in zona edificabile.

Ancora una volta i vari processi non hanno agito in modo uniforme su tutto il territorio. La valle di Muggio (tranne la sua parte bassa che con i suoi comuni appartiene all'agglomerato urbano) è stata abbandonata. L'attività agricola ha perso il suo ruolo preponderante. Qui l'abitato, come estensione, è rimasto praticamente invariato dalla fine del secolo scorso.

Conclusioni

La metodologia scelta, basata sullo studio della società attraverso lo spazio, ha messo in evidenza la complessità dei fenomeni e il fatto che ogni mutamento implichi una diffusione di azioni e retroazioni ai livelli e nei settori più svariati. Il fatto di considerare uno spazio limitato (nel nostro caso il Mendrisiotto) non esula dal dover considerare questo spazio:

- da un lato come parte integrante di spazi più vasti (non solo dal punto di vista geografico-politico, ma anche culturale, economico, ideologico);
- dall'altro come eterogeneo.

In altre parole occorre inserire il sistema considerato in un soprasistema e a sua volta trattarlo come suscettibile di essere lui stesso un soprasistema per sistemi di ordine inferiore.

Zusammenfassung

Die Entwicklung der Rebbaulandschaft im Mendrisiotto

Der Rückgang und die Zersplitterung der Rebbaulandschaft im Mendrisiotto seit dem Ende des vergangenen Jahrhunderts, so wie sie sich aus den topographischen Karten ablesen lassen, ist ein Zeichen für eine tiefgreifende Veränderung der Landschaft wie auch der Gesellschaft. Nicht nur hat sich die Ausdehnung des Rebareals verändert, sondern auch die menschlichen Tätigkeiten sind einem Wandel unterworfen gewesen:

- von einer Mischkultur («Tessiner Doppelkultur») ist man zu einer Spezialisierung übergegangen
- die Anzahl der kultivierten Rebsorten ist stark eingeschränkt worden
- der Weinbauer ist unabhängig geworden und betreibt diese Tätigkeit oft nur noch für den Nebenberuf

Diese Veränderungen sind Ausdruck der wechselseitigen Beziehungen zwischen Raum und Gesellschaft, sowohl innerhalb wie auch nach außen. Dementsprechend lassen sich drei verschiedene Erklärungen finden:

- der «ererbte Raum» ausgangs des 19. Jahrhunderts
- der «polysemische Raum», d. h. der Raum im Schnittpunkt der wechselseitigen Beziehungen zwischen dem Mendrisiotto und andern Regionen, insbesondere dem Tessin und der Lombardei, der Schweiz und Italien
- die bestehenden Beziehungen zwischen Raum und Gesellschaft, soweit sie berücksichtigt worden sind.

Summary

The Evolution of the viticultural landscape in the Mendrisiotto

The decline and the fragmentation of the areas devoted to viticulture in the Mendrisio district (Ticino) since the end of last century, as revealed by topographic maps, is a sign of the profound transformation of both landscape and society. It is not only the surface which has changed but also the human activities:

- mixed culture has been replaced by specialized cultivation (monoculture)
- the variety of vine grown has decreased considerably
- the vintner has become independent, working his vineyard parttime only.

These transformations reflect the mutual relationship between space and society, inside and towards the outside. Thus three different explanations can be offered:

- the “inherited space” from the end of the last century
- the “polysemic space”, i. e. the space at the intersection of relations between the Mendrisiotto and other regions, in particular Ticino and Lombardy, Switzerland and Italy
- the existing relations between space and society as far as considered.

Bibliografia

BÄCHTOLD, A. (1971): L'istituto agrario cantonale di Mezzana. Dipartimento dell'Economia Pubblica, Mendrisio.

BIANCONI, G. (1981): Raccolti autunnali: uva, castagne, noci, Locarno.

BRENNI, A. (1919): Il contratto colonico nella regione del Mendrisiotto, Mendrisio.

FAES, H./Piguet, G.-A. (1933): Contribution à la reconstitution des vignobles du canton du Tessin, Berne.

FANTUZZI, A. (1908): Viticoltura moderna, Bellinzona.

FANTUZZI, A. (1928): Il clima e la vite nel canton Ticino, Lugano.

FRANSCINI, S. (1837-40): La Svizzera Italiana, Lugano, Ruggia, 3 vol.

GALLI, A. (1929): La viticoltura ticinese, estratto da: l'Agricoltore ticinese del 15.6.1929.

GROSSI, P. (1983): Il vino che..., Bellinzona.

GUZZI, S. (1986): Signori, massari, pigionanti. Agricoltura e società nel Mendrisiotto del Settecento. In: AA. VV. Mendrisiotto, sguardi e pensieri. ACP, Balerna.

ISNARD, H. (1981): Une problématique empiriste de la géographie. In: Problématiques de la géographie, Paris.

KRONAUER, A. (1945): Il problema viti-vinicolo nel quadro dell'economia agricola ticinese, Bellinzona.

LAVIZZARI, L. (1859-63): Escursioni nel Cantone Ticino, Lugano.

LUBINI, G. (1883): Memoria sulla fillossera ed altre malattie che affliggono la vite, Lugano.

MEDICI, M. (1980): Storia di Mendrisio, Mendrisio, 2 vol.

MOMBELLI, G. (1982): Terminologia agricola nella masseria della Campagna Adorna (Mendrisiotto), Stabio.

PIAGET, J. (1970): Epistémologie des sciences de l'homme, Paris.

ROSSI, G. (1908): La ricostruzione dei vigneti nel canton Ticino, Lugano.

SIMONI, R. (1986): Uomini, terra, lavoro nel Mendrisiotto dell'Ottocento. In: Mendrisiotto: sguardi e pensieri, ACP, Balerna.

VEGEZZI, P. (1884): Monografia sulla viticoltura, Lugano.

VERDA, A. (1914): Les vins tessinois, Bellinzona.

Annuari statistici del Cantone Ticino.

Ufficio cantonale di statistica, Bellinzona

Annuari statistici della Svizzera.

Ufficio federale di statistica, Berna

Risultati del censimento delle viti 1978.

Dipartimento Economia Pubblica, Bellinzona

Rapporto sulla vendemmia 1985.

Dip. delle Finanze, Centro cantonale d'informatica, Bellinzona

Rapporto sulla vendemmia 1986.

Dip. delle Finanze, Centro cantonale d'informatica, Bellinzona

Carte topografiche della Svizzera 1 : 25 000 foglio n. 1353; 1373; 1374 anno 1954; 1967; 1977

Carta nazionale della Svizzera 1 : 25 000

foglio n. 543; 543 bis; 544; 545; 546; 547; 548

anno 1893; 1907; 1894; 1894; 1894; 1894; 1894

anno 1934 (tutti)